

Nessuno li può giudicare

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

In fatti, in un paese normale, che non è l'Italia, il così poco commendevole comportamento di un personaggio al vertice delle istituzioni avrebbe certamente suscitato reazioni sconcerate e pressanti richieste di chiarimento. Inutile dire che se questi chiarimenti non fossero stati sollecitati ed esaurienti, a Parigi, Berlino, Madrid e in ogni altra capitale che si rispetti le richieste di dimissioni per un personaggio che mostra così scarsa considerazione per il suo ruolo, sarebbero fioccate copiose. Qui da noi, naturalmente, nulla del genere è successo. Il presidente Pera che tra un incontro in Vaticano e uno scontro di civiltà non disdegna interventi di natura più terrena (le sue «stringenti indicazioni» per favorire l'Enel nella compravendita della società del gas di Lucca sono state denunciate dal sindaco della città, suo ex pupillo di Forza Italia) ha tranquillamente trascorso la giornata distillando raccomandazioni caute e su etica pubblica, bioetica e uso dei preservativi. Nessuno ha osato disturbare il sant'uomo impegnato nel suo alto ministero. Nessuno si è scandalizzato del fatto che un medico «che nulla sa

di autostrade» sia stato piazzato dall'illuminato (dall'Enel) discepolo di Popper a intascare pingui emolumenti e a non rompere le scatole. Cambiamo scena (ma non argomento) e dalle stanze ovattate di palazzo Giustiniani trasferiamoci nei maestosi saloni della Banca d'Italia. Anche qui siede un illustre personalità, il governatore Antonio Fazio che, secondo Giuseppe Oddo e Giovanni Pons, autori del libro *L'Intrigo*, sarebbe il destinatario di un lungo elenco di omaggi invidiati dal banchiere Fiorani allo scopo di ingrassarselo. Tra i regali registrati nel computer dell'ex numero uno della Banca Popolare di Lodi spiccano, accanto a rare edizioni di san Tommaso e sant'Agostino (letture predilette di un altro uomo profondamente devoto), ecco una collana d'oro di Pomellato e un prezioso orologio Baume & Mercier. Di Fazio si è parlato, incessantemente, per tutta l'estate, complici (anche qui) certe troppo affettuose conversazioni telefoniche con il suddetto Fiorani nei giorni chiave della scalata Antonveneta. Per mesi, sul Governatore, sono piovute le più pressanti richieste di dimissioni, da parte del governo e da parte dell'opposizione. Il caso Fazio ha monopolizzato l'attenzione dei banchieri centrali di tutto il mondo. Nel domandarsi come fosse possibile che un personaggio così criticato restasse al suo posto la stampa internazionale ha consumato, inutilmente, tonnellate d'inchiostro. Non solo Fazio non si è mosso di un millimetro ma, poco a poco, i suoi avversari hanno come mollato la presa. Se non fosse per quel bracciale di Pomellato riemerso da

una lista riservata di lui ci saremmo dimenticati tutti quanti. Situazione tipicamente italiana. Inquadramento finale. A Milano la corte d'Appello conferma la condanna a cinque anni di Cesare Previti, accusato di corruzione nella vicenda Sme. L'ex ministro reagisce paragonando i giudici a dei killer sentendosi vittima di un'esecuzione e di un colpo di pistola. I suoi avvocati e l'intera Casa delle libertà insorgono contro la magistratura «politizzata». Un coro assordante di proteste e di solidarietà alla vittima Previti che traccina incontentibile dai tg nelle case degli italiani. I quali, se non al corrente delle prove dell'accusa accolte in due diversi gradi di giudizio, possono pensare che in quell'aula di giustizia si sia consumato l'ultimo atto di un'intollerabile persecuzione nei confronti di un innocente. Nessuno spiega che Previti è stato condannato in appello anche per il versamento di 500 milioni al giudice Squillante provenienti dai conti esteri di Silvio Berlusconi, uscito dal processo per prescrizione grazie alle attenuanti generiche. In quel paese normale, che non è l'Italia, un presidente del Consiglio gravato da una simile zavorra morale ne avrebbe tratto le ovvie conclusioni. Come avrebbe dovuto fare Fazio. Come dovrebbe fare Pera. Ma non succederà. Oggi, nessuno li può giudicare. E domani? Ecco un interessante quesito che sottoponiamo a Romano Prodi e alle assemblee dell'Unione impegnate a spiegarci come cambieranno l'Italia se andranno al governo.

apadellaro@unita.it



Foto di Beawharte/Reuters

INDONESIA La carica dei «nuovi monaci»

MONACI «nuovi di zecca» guardano se è venuta bene una loro foto dopo aver passato una notte di preghiere nella città di Bogor. A centinaia arrivano qui anche da Singapore, dalla Cina e da Hong Kong per il corso finale di tre settimane che permetterà loro di essere ordinati, appunto, monaci.

Il Belpaese, una risorsa mandata al macero

VITTORIO EMILIANI

Una recentissima ricerca internazionale di FutureBrand - che raccoglie le opinioni degli operatori, degli esperti e dei fruitori del turismo planetario - ci dice che, per richiamo turistico, il Marchio Italia è ancora primo nel mondo per due segmenti: l'arte e la storia. Mentre sta ormai fra il 10° e il 15° posto per la natura ed è scivolato al di sotto del 15° per le spiagge. È lampante quindi che laddove (natura e spiagge) si è molto distrutto, cementificato e asfaltato, l'Italia è diventata assai meno attraente e dove invece, nonostante tutto, si è conservata la «materia prima», essa ha mantenuto una sua seduzione di massa. Merito del settore pubblico, dello Stato e dei suoi tanti bistrattati tecnici in primo luogo. Non certamente della grande massa dei privati. E però il ministro Rocco Buttiglione si ostina a perseguire, nella gestione dei beni culturali, un «modello misto pubblico-privato» attraverso «ragionevoli liberalizzazioni», per esempio attraverso lo strumento delle Fondazioni. L'onorevole ministro, mentalmente, continua a scendere - come faceva, in modo sciagurato, il Titolo V della Costituzione voluto dal centrosinistra, a maggioranza - la valorizzazione della tutela. Come se la conservazione accurata del patrimonio storico-artistico e di quello paesistico-ambientale, strettamente integrati, fosse cosa diversa dalla sua valorizzazione e quest'ultima toccasse essenzialmente ai privati realizzarla.

Del resto, lo si è toccato con mano alla Scala: appena i soci privati ci hanno messo qualche euro, hanno preteso di dettare loro la linea culturale e gestionale, mentre il nuovo soprintendente Stephan Lissner già reclama per il massimo teatro italiano il ritorno all'ente pubblico, sia pure nel quadro di una logica imprenditoriale. Quindi, bisogna stare attentissimi a non indebolire sia la presenza pubblica sia il ruolo tecnico-scientifico dei Soprintendenti. Che invece il predecessore di Buttiglione ha snervato e frustrato come mai era avvenuto, probabilmente pensando di privatizzare i Musei più importanti, quelli che, secondo certuni, possono «rendere», dare profitti. Poco informato l'allora ministro Giuliano Urbani il quale non sapeva che il Grand Louvre, con l'imponente apparato di servizi commerciali messo in piedi, ricava da quelle «entrate proprie» meno del 20% del totale (il restante 80 sono denari pubblici). Né sapeva che le «entrate proprie» del Metropolitan Museum non raggiungono il 50% della parte attiva. Il resto, anche lì, è denaro pubblico, o sono donazioni. Dal ministero retto ora da Buttiglione arriva qualche notizia (era ora!) non negativa: è stata evitata alle monete antiche una riduzione della tutela; si è rimesso nel cassetto quel silenzio-assenso dopo 120 giorni nella vendita di beni culturali pubblici che tante proteste (il ministero li chiama «equivoci») aveva suscitato da parte delle associazioni e delle opposizioni. Tuttavia lo stato generale del

ministero rimane dei più gravi e grandissimo il disagio dei suoi operatori. Il disastro dei beni culturali e ambientali provocato dalla gestione Urbani si riassume del resto in poche cifre: su 66 soprintendenze territoriali, ben 27, cioè il 41 per cento, risultano vacanti, mentre 5 sono a contratto esterno. L'idea che circola è quella di continuare a non fare concorsi veri, rigorosi, proseguendo nella pratica dequalificante delle promozioni interne, dopo corsi di formazione assai modesti, ed inserendo, magari, gli esterni nei ruoli del ministero. Giustamente, nella recente Giornata di protesta sui beni culturali (organizzata dal Comitato per la Bellezza e dalla «Bianchi Bandinelli»), Irene Berlingo, responsabile dell'Assotecnici, ha denunciato come si tenda sempre più a creare Soprintendenze uniche e quindi a «regionalizzare», di fatto, la rete della tutela. Il modello? La Regione Sicilia. Dove però non stanno succedendo di tutti i colori, con scambi di ruoli che ignorano ogni competenza acquisita negli studi e sul campo: funzionari amministrativi al Museo Archeologico Eoliano, un archeologo, invece, alla Biblioteca di Catania, un architetto, per conto, all'Archeologico di Palermo, il più antico museo dell'Isola, e un altro al Museo Storico-artistico Bellomo di Siracusa. Qui la politica è entrata con le scarpe e tutto nella gestione e nella tutela dei beni culturali, e i risultati, disastrosi, sono sotto gli occhi di tutti. Se questo è il modello, povero patrimonio culturale della Nazione. Del

resto, al vertice del Ministero romano, un dirigente storico delle Biblioteche come Francesco Sicilia è stato dirottato al Paesaggio e a capo delle 17 direzioni regionali sopravvivono un solo storico dell'arte e un isolato archeologo. Due specie in estinzione. Gli altri sono architetti o amministrativi. Anche qui, naturalmente, molti risultano reggenti, ben 6 su 17. Ma l'intera dirigenza dei Beni culturali sta al di sopra, mediamente, dei 50 anni. Senza concorsi seri, si va vero l'estinzione, comunque ad un sicuro declassamento. Con tanti saluti alla «materia prima» Arte&Storia che fa ancora grande il Marchio Italia nel mondo. Un suicidio anche sul piano strettamente economico. Ma questa irresponsabile classe di governo che pure porta in allegria il Paese alla «devolution» (70 miliardi di euro di costo), al vertice dei Beni culturali ha pensato bene di aumentare fino a 47 i direttori generali centrali che con Spadolini era 3 e con Veltroni e Melandri 7-8. La situazione è pure nera, nerissima anzi, all'Ambiente dove pure che il ministro Altero Matteoli comanda, in realtà, il capo di gabinetto Paolo Togni il quale cumula almeno 5 incarichi. Sempre nella Giornata di Protesta sui Beni culturali e ambientali, il segretario generale aggiunto del Wwf, Gaetano Benedetto, ha dipinto questo affresco a tinte fosche: l'attuale maggioranza di governo o non applica le direttive Ue o le attua «in salsa italiana». La pianificazione di area vasta non esiste più. Il Piano nazionale dei trasporti (governo

Amato) è stato buttato via. Siamo sotto infrazione europea, oltre che per il Ponte sullo Stretto, anche per la legge sulle acque, con la direttiva Ue in materia inapplicata. La legge delega per l'ambiente (ormai incombente), passata alle Camere soltanto per un veloce parere, farà disastri a raffica. Sui rifiuti abbiamo abbassato la soglia delle salvaguardie in modo decisamente pericoloso. Per l'energia il governo ha chiesto nuove centrali a tutto spiano (promosse col decreto Marzano), ma non ha ancora detto di quanta energia abbia bisogno il Paese. Quindi, non essendoci obiettivi, non esiste una politica per il risparmio energetico, né per le fonti rinnovabili alternative. L'Enel punta al carbone e si riparla di nucleare. «Siamo dunque in rotta di collisione col protocollo di Kyoto», ha sottolineato Benedetto. Il quale ha aggiunto altre pennellate in nero: i tagli ai fondi per i Parchi sono stati continui e pesanti; le nomine alla guida dei medesimi sono state di basso profilo e rigorosamente politiche, anzi partitiche. Infine, le associazioni ambientaliste riconosciute dal ministero sono balzate da 28 a 57. Miracoli dell'ambientalismo? No, del clientelismo politico. Da dove ripartire? Dall'articolo 9 della Costituzione (finché c'è) e dalle direttive dell'Unione Europea in materia ambientale. Per ricostruire Testi Unici, leggi, prassi di governo, dirigenze tecniche, autonome e preparate, all'altezza del Bel Paese. Quello del Marchio Italia, fra le altre cose.

La rivolta dei malati

LUCA COSCIONI

SEGUE DALLA PRIMA

Pensieri che vengono poi trasformati in voce da un sintetizzatore vocale. Gli occhi sono oggi lo specchio della mia, della nostra battaglia di libertà. Gli occhi mi portano a cercare oltre i confini visibili del loro movimento ed arrivare laddove la mia debolezza, la mia paura, la mia sofferenza, la sclerosi laterale amiotrofica, non mi permettono di andare. Il progetto «Libertà di parola» può essere considerato il cuore pulsante dell'Associazione, e lo è sin dalla sua nascita, perché restituire la parola a chi ne è stato privato, rappresenta un diritto umano fondamentale. Se cinque anni fa, non avessi avuto a disposizione, un programma di scrittura e un sintetizzatore vocale, non sarebbe stato possibile combattere la battaglia per la libertà di ricerca scientifica, per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Quest'ultima, ha subito il colpo del risultato referendario che deve essere considerato non una sconfitta, ma un patrimonio di voti da far fruttare. La azione politica deve essere proprio incentrata su tale esito. Nei momenti più difficili i radicali hanno saputo resistere e mantenere la barra a dritta e superare le difficoltà che

di volta in volta si presentavano. Dieci milioni di italiani hanno usato la seconda scheda che la Costituzione mette a disposizione degli elettori. Dobbiamo difendere la volontà di quel voto, di quella scheda elettorale, di chi ne ha fatto l'uso che la Costituzione ci consente di farne. Quei voti contano qualche cosa, soprattutto considerato che lo strumento referendario come mezzo per esercitare il potere legislativo diretto da parte del popolo, viene molto usato in Paesi come ad esempio la democrazia americana e svizzera, dove non è richiesto il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto come invece è previsto, in Italia. Considerato anche che in qualche caso il responso abrogativo popolare è stato, con disinvoltura, dalla classe politica disatteso come ad esempio, sul tema del finanziamento pubblico dei partiti. È solo un richiamo di quanto è stato ampiamente approfondito subito dopo l'esito referendario nell'Assemblea dei Mille. Ma è doveroso anche in questa sede e soprattutto in questo Congresso, richiamare la grave ingerenza degli apparati clericali, con l'appello astensionista a gamba tesa del Cardinale Ruini, che ha violato, ripetuto violato, e viola ogni accordo concordatario tra Stato e Chiesa. Le continue violazioni del Concordato da parte delle gar-

chie ecclesiastiche dipendono dagli sconfinamenti prepotenti, pervasivi e dalla intenzionale incapacità di operare, a differenza della scienza, nei propri spazi, nei propri limiti, facendo divenire le parrocchie vere e proprie sedi di confronto e di dibattito politici. Quindi non aspettiamoci, non attendiamoci niente di diverso da quello che conosciamo da sempre, niente di diverso da una opposizione forte alla libertà di ricerca, alla libertà terapeutica, alla eutanasia, alle libertà individuali. Poiché questa ingerenza avviene una vera e forte presa di posizione politica, come Presidente dell'Associazione che porta il mio nome per la libertà di ricerca scientifica, desidero esprimere la mia reale convinzione che, sebbene l'Associazione è strumento a disposizione di cittadini di ogni credo e partito, deve porre ancora con più forza la propria soggettività, il proprio corpo di obiettivi, al centro del dibattito politico per arrivare al cuore della politica, aderendo al Progetto politico della «Rosa nel Pugno». «Dal corpo dei malati al cuore della politica» è proprio il titolo che abbiamo voluto dare al Quarto Congresso dell'Associazione che porta il mio nome. Perché la realtà dei malati è pregna di risonanze fortemente rivendicative cioè di istanze rivendicatrici della soggettività, della dignità e della li-

bertà umana. Ma da parte di alcune realtà associative (non di tutte: ne sono l'esempio quelle presenti a questo congresso e quelle che hanno sostenuto e si sono battute durante la campagna referendaria) c'è la semplice conduzione della sola pratica di rivendicazione delle garanzie che porta ad una sorta di immobile esistenzialismo per i malati. Esiste una sorta di riluttanza, di resistenza ad offrire il proprio corpo, la soggettività del proprio corpo per tale rivendicazione. Questi due aspetti della rivendicazione delle libertà civili ed individuali dei malati devono essere convergenti perché è il corpo che può fare la differenza dinanzi al dolore e alla sofferenza umana. Mi riferisco al diritto di voto dei malati intransportabili che ha visto in occasione del referendum di giugno centomila disabili iscritti «d'ufficio» tra gli astensionisti, questione che deve essere definitivamente risolta per il futuro in vista anche delle imminenti consultazioni politiche. Mi riferisco agli sforzi per impedire che una coppia italiana sterile sia diversa da una qualsiasi altra coppia europea, riguardo al desiderio di divenire genitori. Mi riferisco alla lotta affinché l'etica e la morale di una sola parte racchiusa nella legge 40 non sia imposta a tutti i cittadini con coscienza etica e religiosa diverse, lotta a difesa

della laicità dello Stato, per una società nella quale i cittadini possano riconoscersi tutti. Mi riferisco alla lotta affinché la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali sia libera da pregiudizi ideologici e dogmatici. Mi riferisco alla *cannabis* terapeutica, quella parte della ricerca e della medicina che da decenni si batte per una sperimentazione e un impiego liberi, a scopo terapeutico, dei derivati della *cannabis*. Quale principio etico, quale istanza politica dovrebbero mai impedire a un malato di cancro sottoposto a cicli di chemioterapia di combattere il proprio dolore, la nausea ed il vomito con farmaci come ad esempio il notissimo *Marinol*? Non dimentichiamo le numerose ricerche rispondenti a criteri di estremo rigore scientifico che hanno dimostrato le proprietà antiemetiche della *cannabis*. Ma in Italia oggi c'è chi si muove per mettere sullo stesso piano droghe pesanti e leggere e l'abolizione di qualunque limite nell'uso o nell'abuso di queste sostanze profondamente diverse. Mi riferisco alla proposta di legge Fini dove un eroinomane e uno che fa uso di marijuana sono trattati allo stesso modo sottoponendoli allo stesso giudizio penale. Mi riferisco inoltre, all'evento morte, alla dignità del morire, al morire con dignità, alla eutanasia e alla volontà di morire. Di porre fine ad atroci sofferenze, a

dolori intollerabili e ai trattamenti disumani, trattamenti in continuo aumento per lo sviluppo di mezzi terapeutici ma non per questo con l'obbligo o dovere morale di utilizzarli contro la volontà della persona. «Distanasia versus eutanasia» permettetemi di dirlo, assistendo paradossalmente alla rivendicazione del diritto di una persona ad essere dichiarata morta. Vogliamo allontanare i fantasmi che ruotano in-

torno al termine eutanasia, vogliamo non essere vittime della eutanasia clandestina, proponiamo la legalizzazione, la regolamentazione della eutanasia, dando rilevanza giuridica alla volontà del malato di porre dei limiti alla sua esistenza.

Tratto dall'intervento tenuto ieri al quarto congresso dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica in corso a Orvieto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4595</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara Dugnano (RI) ● Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 3a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 2 dicembre è stata di 136.542 copie</p>	